

Iva, 30 miliardi di euro evasi ogni anno tra il 2005 e il 2008

Il valore aggiunto sommerso è pari al 16% del Pil

IL CUNEO FISCALE



5%

Sono i punti in più rispetto alla media Ue

IVA EVASA



30%

Rappresenta la quota di base imponibile evasa

CRIMINE E PIL



75%

E' il crimine organizzato concentrato al Sud

ROMA — All'evasione fiscale e alla corruzione Mario Draghi ha voluto dedicare uno spazio di rilievo, per molti versi senza precedenti, nelle sue Considerazioni finali. E ha poi dato un'ulteriore sottolineatura al tema pronunciando alcune parole che non compaiono nel testo scritto, con le quali ha definito l'evasione la prima forma di «maccelleria sociale».

Il punto di partenza del ragionamento è comunque economico, ancora prima che etico o civile. Infedeltà fiscale e corruzione sono un «freno alla crescita». L'evasione «richiede tasse più elevate per chi le paga, riduce le risorse per le politiche sociali, ostacola gli interventi a favore dei cittadini con redditi modesti». Il governatore entra

IL PESO DEL FISCO E LA MEDIA UE

Tasse più alte del 6% su redditi da lavoro più bassi e sulle imprese

poi nel concreto per quantificare gli effetti dell'infedeltà fiscale con riferimento a uno dei tributi più sensibili, cioè l'Iva. Dal confronto tra i dati della contabilità nazionale relativi alla spesa delle famiglie e ai consumi intermedi, cioè alla teorica "base imponibile" dell'imposta, e quelli delle dichiarazioni effettive dei contribuenti risulta tra il 2005 e il 2008 un'evasione pari al 30 per cento: il che in termini di gettito vuol dire oltre 30 miliardi l'anno, ovvero due punti percentuali di Pil.

Una somma, fa osservare ancora il governatore, che se affluisse regolarmente nelle casse dello Stato permetterebbe di riportare pienamente sotto controllo, in un numero adeguato di anni, il colossale debito pubblico italiano. La stima dell'Iva evasa è coerente con la quantificazione fatta dall'Istat dell'economia sommersa italiana, pari a circa il 16 per cento del Pil.

Draghi dà poi una valutazione favorevole delle misure di contrasto all'evasione recentemente introdotte dal governo, da quelle di contrasto ai paradisi fiscali a quelle più recenti incluse nel decreto legge pubblicato oggi in Gazzetta ufficiale. Misure - questo è il ragionamento - che hanno come finalità il reperimento di risorse finanziarie e dunque la riduzione del disavanzo, ma che nel medio terminè dovrebbero servire a ridurre anche le aliquote: «Il nesso fra le due azioni va reso visibile ai contribuenti». Il suggerimento insomma è di usare i risparmi conseguiti su questo fronte per ridurre il prelievo fiscale in modo credibile.

Anche in materia di corruzione l'analisi del governatore riguarda innanzitutto le conseguenze sull'economia, partendo da una situazione come quella italiana in cui «relazioni corruttive tra soggetti privati, in alcuni casi favorite dalla criminalità organizzata, sono diffuse». Sotto questo aspetto il nostro Paese si trova «in una posizione sempre più arretrata nelle graduatorie internazionali».

Il nesso negativo tra corruzione e sviluppo dell'economia risulta anche da studi empirici: e l'Italia ne è in qualche modo la controprova, visto che «nelle tre Regioni del mezzogiorno in cui si concentra il 75 per cento del crimine organizzato il valore aggiunto pro capite del settore privato è pari al 45 per cento di quello del Centro Nord».

Tra i soggetti che impegnati a contrastare questa situazione Draghi ha citato anche l'Unità di informazione finanziaria di Via nazionale, che insieme alla Vigilanza ha «intensificato la collaborazione con l'Autoreità giudiziaria e le forze dell'ordine».



L. Ci.